

2. THE TWINNING PHENOMENON

2.1. *Twins and Culture*

I GEMELLI NEL MITO

B. DE RACHEWILTZ, P. PARISI, V. CASTELLANI

Fondazione Ludwig Keimer per le Ricerche Comparate in Archeologia ed Etnologia, Basilea
Istituto di Genetica Medica e Gemellologia Gregorio Mendel, Roma

Twins in Myth

Twins have an important place in mythology and a sacred character appears to be attached to them since the most ancient times. In ancient Egypt, the royal placenta was worshipped, being considered as the Pharaoh's twin (a conception that is still alive among certain African populations), and actually everyone was considered to possess a spiritual twin, the Ka or astral body, through whom it was supposed to be possible to operate with magic rituals and hit enemies. Twin gods were worshipped by Babylonians and Assyrians (who even introduced them among astronomic constellations), and may be also found in the Persian and Veda religions. In the classic, Greco-Roman world, the examples of twin gods and heroes are innumerable: from the twin sons of Zeus, the Dioscuri, to the opposite-sexed twin gods Apollo and Diana, to Rome's founders, Romulus and Remus, etc. Since the most ancient times, a magic conception is connected to the twins, either in a positive or a negative sense, but often with some kind of a "fatidic" aspect. Such a two-faced approach to the phenomenon of twinning, that variously characterizes near-east, protomediterranean, classic, and other ancient civilizations, may still be found in contemporary primitive societies.

I gemelli, sin dalle ère più remote, hanno colpito la fantasia dell'uomo, venendo a costituire un elemento della massima importanza nelle concezioni mitiche e religiose. La prima coppia gemellare che incontriamo è quella che trova origine dalla scissione dell'androgine primigenio nella coppia « uomo-donna » che, nella sua dualità, rappresenta anche l'opposizione dei sessi. Dall'Uno originario si passa al suo frazionamento, ed è forse proprio alle concezioni relative al dualismo che potrebbero andare riferite le differenti attitudini nei confronti della coppia gemellare presso le antiche civiltà e molti gruppi etnici attuali.

I gemelli, infatti, possono essere considerati una benedizione, elementi apportatori di grazie celesti e di benessere per la comunità, ma anche esattamente l'opposto: donde il tabù, l'interdetto e la necessità, talvolta, di giungere sino alla soppressione fisica di uno o di entrambi i gemelli. Ora, tali diverse attitudini costituiscono appunto il riflesso della posizione assunta da un determinato gruppo nei confronti della coppia gemellare originaria. Questa può essere considerata un fattore di equilibrio, e quindi apportatore di pace, di benessere e di armonia, oppure un elemento antitetico: il Bene in opposizione al Male, il positivo e il negativo, l'uomo e la donna intesi non come il mezzo per ripristinare, attraverso l'unione, la primitiva unità androginica, bensì in senso di opposizione. Questo è il motivo alla base del simbolismo religioso delle civiltà più antiche.

Sia in Egitto che in Mesopotamia, abbiamo una tipica iconografia protostorica, costituita dal simbolo del « duplice toro » e del « duplice leone », associato all'edicola culturale. Si tratta di due protomi

di tori, o di leoni, raffiguranti l'equilibrio fra antagonistici poteri della stessa natura. Iconografia, questa, che sopravvive nel tempo, come, ad esempio, nei leoni in pietra sostenenti le colonne poste all'ingresso delle chiese medievali.

Il termine che, in egiziano antico, designa questo simbolo è *khons*, lo stesso impiegato per definire la placenta. Ora, sin dall'epoca protostorica, come dimostrato dalla paletta di Narmer, è attestato in Egitto il culto della placenta regia. Uno dei portatori di stendardi effigiati in tale monumento, reca infatti l'emblema della placenta con il cordone ombelicale; Kielland, che ha analizzato i valori geometrici in rapporto al canone egizio delle proporzioni, ha sottolineato la posizione di estrema importanza occupata da tale insegna nell'insieme della rappresentazione.

Secondo la dottrina egizia, il Faraone era un gemello; la sua placenta era il suo fratello abortivo che non lo abbandonava mai, il suo potere vitale e il suo occulto assistente, il suo *Ka*. Concezione, questa, sopravvissuta in Africa. Così, presso i Ganda, sono attestate particolari cerimonie nelle cappelle regie, specie in quella centrale di Kasubi, ove un funzionario, lo *mbugwe*, è preposto alla sorveglianza del cordone ombelicale, o « gemello » del sovrano.

Il termine *Ka*, com'è noto, non ha trovato un'adeguata traduzione moderna: « doppio », « corpo astrale », « corpo spirituale », ecc., definizioni tutte approssimative. *Ka* era la controparte occulta dell'individuo e veniva a sostituire il suo gemello. Solo il *Ka* faraonico poteva essere rappresentato pittograficamente nella riproduzione esatta della figura del sovrano, sormontata dal simbolo delle braccia alzate, corrispondenti, appunto, all'idea del doppio.

Un privato, in una stele, afferma: « Il mio *Ka* appartiene al re, il mio *Ka* proviene dal re, il re fa il mio *Ka* ». Come si espresse Frazer, « i popoli primitivi ritengono sovente che la loro sicurezza e quella del mondo intero dipenda dalla vita di questi uomini-dei che incarnano, ai loro occhi, la divinità ». In ciò è il fondamento e la giustificazione delle antiche teocrazie, come dimostrato anche dalle analoghe concezioni presenti nella regalità assira.

Si supponeva, inoltre, che un legame occulto, fluidico, legasse l'individuo al suo gemello invisibile, al *Ka*: i testi magici riportano tecniche e incantazioni per operare, appunto, su tale veicolo fluidico e colpire un eventuale avversario. Lo stesso legame fluidico si riteneva esistesse anche tra gemelli identici, prospettando in tal modo un'interpretazione per quei fenomeni di comunicazione extra-sensoriale, per quelle straordinarie coincidenze ed analogie, che spesso ne caratterizzano l'esistenza.

La teologia di Eliopoli riferiva come il dio sole, Ra, autogeneratosi dal Nun, o Caos primèvo, avesse dato origine alla prima coppia gemellare: Shu, rappresentante l'aria, e Tefnut, l'umidità, cioè le condizioni necessarie alla stessa vita.

In Mesopotamia, troviamo Lugalgirra e Meslamtea, divinità definite in sumero *mastabba* e in accadico *mâsu*, termini che significano appunto « gemello ». Furlani, che ha condotto uno studio approfondito sulle divinità gemellari dei Babilonesi e degli Assiri, sottolinea il carattere antidemoniaco di questi gemelli mesopotamici: tale caratteristica apotropaica, a nostro avviso, va ricondotta appunto alla concezione mesopotamica di ritenere « positiva » la coppia.

Ricordiamo il simbolo del « duplice toro » su cui ci siamo soffermati ed anche la mancanza di una vera condanna etica nei confronti del Male (in opposizione al Bene), poiché anche il Male era considerato necessario. Anche nell'antico Egitto, nel mito osiriaco, il malvagio fratello Set, simbolo del Male, veniva alla fine liberato da Iside dalle catene e saliva sulla stessa barca del dio Sole, venendo dichiarato « giusto di voce ». Nella tradizione ebraica zohariana si riconosce la necessità del Male, poiché le creature spirituali, nella risoluzione finale dei cicli, torneranno all'unità originaria dopo aver trionfato del Male: questo, riassorbito, non sarà che l'attestazione dell'antica resistenza. Lo Zohar dice: « Alla fine dei tempi si toglierà dal nome di Samael [nome del demonio] il *Sama* [in ebraico: « veleno »] e non resterà che *El*, formula di consacrazione a Dio che si ritrova nel nome di tutti gli Angeli ».

Tornando agli antichi Pantheon, basterà qui ricordare alcune delle tante divinità gemellari. In Mesopotamia, Ishtar e Samash, Lulal e Latarak, Eà e Adad, Sin e Nergal, nonché le già citate Lugalgirra

e Meslamtea, cui venne dedicata, nel piú antico zodiaco, la costellazione dei « Gemelli Maggiori ». In Persia, due divinità gemelle precipue furono Ormuzd e Arimane, mentre in India, tra le divinità del Pantheon vedico, fanno spicco gli Ashvin, il cui nome significa « possessori di cavalli » e che assommano in sè le piú eccelse qualità umane, tanto da godere di ben cinquanta inni nel Rigveda. Uno studio di Renel pone giustamente in evidenza le molte similitudini esistenti tra questa coppia gemellare e i Dioscuri greci, figli di Giove: Castore e Polluce, il primo dei quali fu « domatore di cavalli ». Entrambi, come gli Ashvin, furono divinità benefiche e salvatrici. Tacito, tra gli altri, paragona i Dioscuri ai gemelli onorati presso i Celti e i Germani, Baldur e Hödur, il che rende probabile l'ipotesi di un mito originario indo-europeo in cui la coppia gemellare, sia essa costituita dagli Ashvin, dai Dioscuri, o dai gemelli celti, è accomunata da una medesima concezione di entità benefiche e salvatrici.

Nella mitologia greco-latina, troviamo anche Apollo e Diana, figli di Giove e di Latona, la quale, per sfuggire alle ire di Giunone, dovette partorire nell'isola di Delo. E ancora, Acrisio e Preto, figli di Ablante e di Aglaia, la cui caratteristica principale fu quella di aver iniziato a litigare già nel seno materno! Ercole sarebbe nato da un unico parto con Ificle, il quale ebbe però un padre diverso, Amfitrione, ripetendo, come nel caso dei Dioscuri, l'evento di una nascita di gemelli, di cui uno figlio di divinità e l'altro di un essere umano.

Il mito e la poesia ci tramandano il ricordo di gemelli cui vennero collegate gesta eroiche, come Orsilo e Cretone, cantati da Omero. Al periodo della tradizione classica vanno riferite anche le leggende dei gemelli « esposti », cioè abbandonati e successivamente allevati da un animale o da un pastore. Ricorderemo, così, Anfione e Zeto, figli di Giove e Antiope, allevati appunto da un pastore; Neleo e Pelia, allevati rispettivamente da una cagna e da una cavalla e, per terminare, la coppia piú famosa, quella di Romolo e Remo. L'abbandono dei gemelli alla loro sorte corrisponde alla reazione di una società che non vuole assumere, o far ricadere sul gruppo, la responsabilità della sorte della coppia. Pur ritenendo questa « fatidica », cioè carica di un determinato « potere », non vuole sostituirsi alla divinità per decidere. La morte o il salvataggio dei gemelli, quindi, spetta solo agli dèi.

Per concludere, possiamo notare come il metodo di ricerca etno-archeologico, cioè lo studio delle antiche fonti collegato a quello delle tradizioni che sopravvivono tra i diversi gruppi etnici, ci aiuti a comprendere l'origine di certi atteggiamenti come quelli nei confronti dei gemelli, che altrimenti risulterebbero incomprensibili. Approfondite indagini etnografiche devono essere ancora compiute in varie aree culturali del mondo, come in Africa, ove fatti archeologici (per esempio Zimbabwe) sono strettamente collegati alla sopravvivenza di tradizioni mitiche presso i gruppi locali. Così ancora in Brasile, ove può essere fecondo lo studio di antichi riti, alcuni dei quali si riferiscono appunto ai gemelli, rintracciando la loro remota origine. Il mito, alla luce di questo metodo, cessa di essere una astrazione leggendaria o poetica, per divenire un elemento concreto che non solo collega il passato al presente, ma che è altresì un valido strumento per una piú approfondita conoscenza dell'animo umano.